

Nel Vangelo di oggi che ripropone un altro brano della *preghiera sacerdotale* di Gesù, abbiamo ascoltato più volte un concetto fondamentale; il mondo deve credere che tu mi hai mandato, un Gesù che molto umanamente si sta chiedendo: ma dopo di me come andranno le cose? La preoccupazione che venga ricordato che Dio esiste, ed esiste su questa terra, in quello che viviamo. Questo devono ricordarla prima di tutto i discepoli affinché possano annunciarlo in tutto il mondo, in ogni situazione. E come fanno ad annunciare questo? In tanti modi, ma più volte il Signore ribadisce una modalità precisa: siano anch'essi una cosa sola, siano una cosa sola perché il mondo, guardandoli, creda che Dio esista e che tu mi hai mandato.

E' come se anche il nostro essere qui riuniti fosse il motivo più bello, più grande che Gesù riconosca attraverso il quale un non credente possa credere che Dio esiste. E nella logica degli apostoli: perché prima di tutto noi, ritrovandoci insieme, ritorniamo a questa verità. Non è sempre facile credere, lo sappiamo, soprattutto quando la fede si trasforma in stile di vita. Forse in tanti sono disposti a credere a parole ma poi nello stile di vita quotidiano la fede viene messa alla prova. Nel nostro stile di vita deve esserci questa disponibilità, dice Gesù, lasciare che Dio ci renda una cosa sola.

Se non c'è questa disponibilità saremo bravi a fare un sacco di cose, ma più saremo bravi a farli e più saremo motivo di divisione. Forse tante volte ci ha colto in modo sottile la tentazione di pensare: se faccio le cose per me forse le faccio meglio, perché si fa prima e per tanti mille motivi. Ma attenzione, Gesù ci ammonisce, anche se farai tante cose e bene, ugualmente sarai per me motivo di divisione. E' come quando i discepoli ritornano da Gesù e dicono: ma insomma, nel tuo nome abbiamo predicato, scacciato demoni, compiuto anche miracoli! E Dio: andate via, perché voi siete i primi fautori di iniquità perché avete creduto di aver fatto tante cose ma se fatte in una logica contraria alla comunione siete stati motivo di tante divisioni.

E' bello guardare come questo invito ad essere una sola cosa non arrivi nella nostra vita come un macigno insopportabile, come se uno dovesse chiedersi: ma come posso fare? La Chiesa accompagna ogni cristiano, ogni credente come una mamma accompagna un figlio e quindi quando Gesù ci chiede di essere una cosa sola già ci mette nelle condizioni di poterlo realizzare; l'Eucaristia ci rende una cosa sola. E' come se uno dovesse inventarsi dei motivi per dire: no, io non ci sto! la nostra natura umana ci porta a questo ma noi siamo già nella condizione ottimale, non dobbiamo inventarci niente di nuovo perché nell'Eucaristia già siamo una cosa sola, l'Eucaristia ci rende quel corpo di Cristo, quel motivo di speranza di cui il mondo ha tanto bisogno.

Un altro strumento molto utile l'abbiamo ascoltato nella prima lettura; io penso che le divisioni o le difficoltà non piombano dal cielo in modo inaspettato, ma ciascuno forse può alimentarle anche se non se ne rende conto, anche tra di noi forse adesso, in ciascuno di noi forse c'è una tentazione che pian piano sta lavorando il nostro cuore e la nostra intelligenza. Purtroppo quando c'è una tentazione di questo tipo succede che ce ne accorgiamo quando è troppo tardi, quando l'ennesima cosa ci ha fatto dire adesso basta, quando diciamo ti ascolto e intimamente invece con te ho già messo una pietra sopra ... ecco forse già nel nostro cuore è mascherata questa tentazione. Come fare a smascherarla?

Quando il tribunale deve giudicare San Paolo si alza all'improvviso, tra il chiasso e le grida, una voce saggia: io in lui non trovo alcuna colpa. Sembra quasi di ascoltare l'eco delle parole di Pilato. Liberiamolo, non dobbiamo giudicarlo noi, chissà che non gli abbia parlato Dio o un angelo. Gli apostoli sempre vivranno questa lotta e questa liberazione - che non ci capiti, dicono a un certo punto gli accusatori di Paolo, di combattere contro Dio. Ecco penso che lo strumento che oggi traduce questa realtà nella nostra vita sia la coscienza; chissà che non gli abbia parlato Dio o un angelo? Dio parla nell'intimo dell'uomo alla sua coscienza, cioè quando nel tuo io, nel tuo intimo sai benissimo distinguere il bene e il male, e devi decidere senza rendere conto ad alcuno se non a Dio, se scegliere il bene in modo eroico e scegliere il male, ecco lì Dio ti sta parlando.

Quando abitualmente, fin da giovani, celebriamo la riconciliazione, abitualmente andiamo a messa, anche tutti i giorni, quando ci facciamo aiutare nella direzione spirituale ... Dio parla alla nostra coscienza e noi possiamo fare l'opera più bella, scegliere il bene cercando di piacere a Dio sapendo che quella è la speranza più grande che con la mia vita io devo annunciare. Quando in modo nascosto le nostre coscienza arrivano a girare in questo modo davanti a noi non potremo fare altro che desiderare e vedere anche la bellissima opera di Dio, scopriremo di essere una cosa sola, e che le persone intorno a noi sono il dono più bello che Dio mi ha

donato.

Io penso che alla fine di un anno, alla fine della scuola, alla fine del catechismo, alla fine di tante cose se abbiamo saputo fare anche minimamente questo abbiamo già tanti motivi per dire: che bello, far fatica ma farlo insieme, che bello spenderci insieme per una buona causa; la causa di una buona educazione per i più piccoli, o immaginiamo tutte le attività che abbiamo davanti in questa estate ... che bello che Dio ci vuole una cosa solo per fare un bene che non è un bene qualunque ma è la speranza più grande che adesso il mondo intero attende da noi.

Chiediamo questo al Signore, gli chiediamo il coraggio di una fede grande, il coraggio di scelte belle, il coraggio di desiderare di trovarci sempre insieme per fare del bene.